

Criminalità e carcere: il peso effettivo degli stranieri e i pesi discriminatori del sistema

La delinquenza straniera tra realtà e immaginazione

Chiavi interpretative preliminari. Una delle apparenti giustificazioni statistiche della rappresentazione – tanto più distorta quanto più accreditata e diffusa – secondo la quale gli stranieri sarebbero più “inclinati” a delinquere degli italiani, rappresentando perciò una reale minaccia alla sicurezza e all’ordine pubblico, sta nell’osservare che la loro incidenza media tra gli arresti e le denunce effettuati in Italia nel corso di un anno (33,7% nel 2023) supera di gran lunga quella che essi detengono tra l’intera popolazione residente nel Paese (8,9% nello stesso anno), o che il loro tasso di criminalità – la percentuale dei denunciati/arrestati sulla relativa popolazione residente – è sensibilmente più alto di quello degli italiani (5,1% contro 1,0% nel 2023).

Tuttavia, come sottolineiamo da diversi anni, questi dati “bruti” esigono di essere compresi a partire da una serie di necessarie avvertenze analitiche, solo in base alle quali è possibile una valutazione onesta del fenomeno.

In primo luogo, i dati si riferiscono al numero di denunce e arresti effettuati nell’anno, non alle persone che ne sono state oggetto; e poiché uno stesso individuo può subire, nel corso di un anno, più denunce e arresti (evenienza che riguarda soprattutto gli stranieri, che, sotto lo stigma della diffidenza e del sospetto, vengono tenuti sotto più stretta osservazione, sia dalla polizia, con controlli più frequenti e reiterati, sia dagli autoctoni, con denunce più facilmente sporte a loro carico) ne deriva che un corretto confronto dovrebbe basarsi su dati riferiti alle persone fisiche denunciate/arrestate.

In secondo luogo, una percentuale oltremodo elevata di denunciati/arrestati stranieri non è residente in Italia (o perché irregolari – privi di un permesso di soggiorno valido – e quindi impossibilitati a effettuare l’iscrizione anagrafica, o perché quest’ultima non si è ancora perfezionata, o perché si tratta di soggiornanti di passaggio, ad esempio per turismo, visita, affari, partecipazione a eventi sportivi in qualità di tifosi o atleti, ecc.), per cui il relativo tasso di criminalità andrebbe più correttamente calcolato sulla totalità delle presenze straniere nel Paese, regolari e irregolari, residenti e non.

In terzo luogo, gli stranieri sono esposti a un ventaglio di reati più largo, dal momento che include tutte le violazioni alle norme sull’ingresso e la permanenza regolare sul territorio, che non hanno un corrispettivo per gli italiani: un confronto equo richiederebbe, quindi, che il tasso di criminalità straniero fosse calcolato al netto di questi reati “aggiuntivi”.

Francesca Stanizzi, Associazione Antigone, e **Luca Di Sciullo**, Centro Studi e Ricerche IDOS. L. Di Sciullo è autore del primo paragrafo, intitolato “La delinquenza straniera tra realtà e immaginazione”, mentre F. Stanizzi è autrice del secondo paragrafo, intitolato “La detenzione carceraria degli stranieri in Italia, dati alla mano”.

In quarto luogo, inteso che a delinquere maggiormente sono individui appartenenti alle fasce d'età più giovani, che sono anche le più rappresentate tra la popolazione straniera rispetto a quella italiana, un confronto omogeneo richiederebbe un preliminare "pareggiamento" delle popolazioni anche sul piano anagrafico, conferendo per ipotesi uno stesso peso statistico alle classi d'età di ciascuna popolazione allorché se ne calcoli il corrispettivo tasso di criminalità.

Assumendo tutte queste imprescindibili precisazioni e ricalcolando i tassi di criminalità di italiani e stranieri sulla base dei corrispondenti correttivi analitici, è stato dimostrato che tra le due popolazioni la "propensione a delinquere" è sostanzialmente analoga.

È dunque alla luce di tali considerazioni che vanno letti anche i dati che seguono.

I dati. Su un totale di poco meno di 797.000 arresti e denunce effettuati nel corso del 2023 (ultimo anno disponibile per dati utili consolidati), quasi 269.000, ovvero oltre un terzo (33,7%, come anticipato), ha riguardato cittadini effettivamente stranieri (poco meno di 215.000), persone dalla nazionalità ignota (circa 54.000) e apolidi (280), tutti per approssimazione classificati come "stranieri" negli archivi interforze del Ministero dell'Interno, mentre erano a carico di cittadini italiani i quasi 528.000 arresti/denunce rimanenti.

Se il numero complessivo di denunce/arresti risulta il più basso del periodo 2013-2023 (quando non si era mai scesi, in precedenza, sotto gli 800.000 casi annui, e anzi nel 2013-2015 si erano sensibilmente superati i 900.000), quello totale dei reati complessivi cui tali denunce/arresti si sono riferiti (circa 2.342.000 nel 2023) risulta in crescita dal 2020 (1.901.000) ma è stato sempre superato nel lasso che va dal 2013 (in cui si è raggiunto il picco del periodo con oltre 2.892.000 casi) al 2018 (quasi 2.372.000).

Più altalenante invece è stato, negli 11 anni considerati, il numero di denunce/arresti di "stranieri" (cui il Ministero associa, come detto, anche apolidi e persone dalla nazionalità ignota, supponendo che i primi siano privi di formale cittadinanza perché originari di altri Paesi e i secondi ne abbiano una ignota perché, al momento dell'arresto/denuncia, erano privi di documenti o di corrispondenze negli archivi informatici, attraverso i quali poterli identificare, il che riguarderebbe con maggiore probabilità chi non è italiano): gli unici anni del periodo in cui il loro numero ha superato quello del 2023 sono stati il 2022 (279.000), il 2018 (280.000) e il triennio 2013-2015 (sempre sopra le 300.000 unità all'anno); cioè durante la cosiddetta "crisi europea dei migranti", quando gli afflussi eccezionalmente alti di richiedenti asilo alle frontiere orientali (guerra in Siria) e, per quel che riguarda l'Italia, meridionali della Ue (crisi socio-politica della Libia dopo l'uccisione di Gheddafi), ha aumentato anche il numero di ingressi effettuati in violazione delle norme sull'immigrazione (quelli dei cosiddetti "clandestini", che tali non possono essere considerati se si tratta, come nel caso in questione, di profughi perseguitati, abusati e torturati in cerca di protezione e asilo).

Nel 2023 le 5 nazionalità estere più colpite dai 215.000 arresti/denunce di stranieri effettivi e apolidi coprono oltre la metà dei casi (54,1%), essendo le uniche con più di 10.000 evenienze ciascuna: si tratta, nell'ordine, di marocchini (che, con 39.800 arresti/denunce, coprono da soli quasi un quinto del totale annuo: 18,5%), romeni (27.200 e 12,7%), tunisini (19.500 e 9,1%), albanesi (18.900 e 8,8%) e nigeriani (10.900 e 5,1%). Seguono, a completare la graduatoria delle principali 10 nazionalità, rispettivamente egiziani, senegalesi, pakistani, taiwanesi e peruviani, con numeri di provvedimenti e incidenze sul totale che vanno da 9.700 e 4,5% dei

primi a meno di 4.300 e 2,0% degli ultimi. Tutte le altre collettività coprono ciascuna meno del 2% degli arresti/denunce di stranieri in Italia. Sebbene in un ordine e con un peso differente, la graduatoria richiama sostanzialmente, ai primi posti, quella delle collettività estere più numerose nel Paese, come è naturale attendersi.

Del resto, anche la distribuzione territoriale ricalca quella demografica, complessiva e straniera, nel Paese: con oltre 120.300 arresti/denunce totali, di cui 57.300 di stranieri, la Lombardia guida, in entrambi i casi, la graduatoria delle regioni con più evenienze ed è la seconda per maggiore incidenza della componente straniera (47,6%; è preceduta dalla sola Liguria con il 47,8%). Nell'ordine, seguono a distanza, per numero di arresti/denunce complessivi, la Sicilia (78.800, di cui 65.200 di stranieri: 17,2%), il Lazio (73.800 e 25.700: 34,9%), la Campania (68.100 e 10.900: 16,0%), l'Emilia Romagna (64.600 e 28.900: 44,7%), il Piemonte (56.200 e 22.500: 40,1%), il Veneto (55.500 e 24.000: 43,2%), la Toscana (51.400 e 23.000: 44,8%) e la Puglia (50.300 e 7.300: 14,6%). Come si vede, le incidenze più elevate di arresti/denunce di stranieri, sul totale locale, si registrano nel Centro-Nord Italia, dove la media nazionale viene anche di gran lunga superata, coerentemente con la concentrazione territoriale della popolazione straniera nello Stivale.

E a questo riguardo si osservano picchi addirittura superiori al 50% in alcune specifiche province: Prato 60,6%, Firenze 57,1%, Milano 55,4%, Imperia 55,1% e Bolzano 52,4%.

Ma il superamento dell'incidenza media della componente straniera trova un campo di osservazione interessante anche per ciò che attiene le specifiche tipologie di reato per le quali sono avvenuti i rispettivi arresti/denunce: tralasciando le fattispecie per cui gli arresti/denunce complessivi, in tutta Italia, non arrivano a 100, si osserva che l'incidenza dei provvedimenti a carico di stranieri supera la media nazionale (33,7%) quasi sempre nei reati "di strada", considerati a (relativamente) bassa pericolosità sociale: rapine (49,9%); ricettazione (47,2%); furti (45,9%), che assorbono un sesto (16,1%) di tutti gli arresti/denunce di stranieri; contraffazione di marchi e prodotti industriali (44,5%), spesso su merce destinata a essere venduta su bancarelle; come pure sfruttamento della prostituzione e della pornografia minorile (ben 51,1%), quest'ultima anche mediante la vendita di materiale audiovisivo scabroso; e reati contro la legge sugli stupefacenti (38,5%), come detenzione e spaccio, ai quali è riconducibile l'8,6% degli arresti/denunce di stranieri.

A questi crimini si aggiungono lesioni dolose (36,7%), che hanno riguardato il 7,0% degli arresti/denunce di stranieri, e danneggiamenti (35,2%), entrambi reati spesso connessi a risse.

Ma i crimini più odiosi per i quali si osserva una consistente percentuale di denunce/arresti di stranieri sono i sequestri di persona (39,5%), che tuttavia coprono appena 2 arresti/denunce di stranieri ogni 1.000 in Italia, e le violenze sessuali (43,3%), che invece riguardano meno di 1 arresto/denuncia di straniero ogni 100.

A tal riguardo la letteratura attesta che un numero considerevole di tali violenze si consuma nel chiuso delle mura domestiche, da parte di partner conviventi o meno, e non vengono né denunciate né scoperte, essendo la vittima costretta al silenzio sotto minaccia. Ne deriva che quelli oggetto di denuncia e arresto avvengono in grandissima parte all'aperto, per strada, dove – anche per le loro condizioni abitative più precarie – sono statisticamente gli stranieri a delinquere con più frequenza. Ciò vuol dire che in un'ipotetica completa emersione di questi crimini violenti, l'incidenza degli stranieri risulterebbe senz'altro ridimensionata.

La detenzione carceraria degli stranieri in Italia, dati alla mano

Il tema delle persone straniere in carcere è spesso strumentalizzato con fini propagandistici: come detto, persiste la sostanziale ma errata convinzione di essere invasi da stranieri che intendono diffondere delinquenza e insicurezza. Eppure, anche guardando ai dati sui detenuti, emerge una realtà ben diversa.

Rapportando il numero degli stranieri in carcere al 31 dicembre 2024 a quello degli stranieri residenti alla stessa data (circa 5,4 milioni), si ricava una percentuale di incidenza dello 0,36%¹: una quota estremamente esigua che conferma, peraltro, un *trend* da tempo in calo. Negli ultimi 20 anni, infatti, all'aumentare della popolazione straniera è corrisposta una significativa riduzione del numero di stranieri in carcere: se nel 2005, quando in Italia ne risiedevano 2,2 milioni, il loro tasso di detenzione era pari allo 0,89%, nel 2015, quelli residenti risultavano saliti a 5 milioni, ma il relativo tasso di detenzione era sceso allo 0,34%.

Le presenze si sono ridotte anche in termini assoluti e di incidenza sulla popolazione carceraria complessiva. A fine 2005 era straniero il 33,3% dei carcerati, un dato che, dopo aver raggiunto il picco nel 2007 (37,5%), è andato calando pressoché regolarmente fino al 2025, quando i 19.732 stranieri reclusi hanno inciso, sui 62.569 detenuti totali, per il 31,5%². La maggioranza proviene da Marocco (il 21,8% sul totale dei carcerati stranieri), Tunisia (11,1%), Romania (10,9%) e Albania (9,7%)³.

ITALIA. Incidenza dei detenuti stranieri sul totale dei detenuti (anni vari 2005-2025)

Anno	% stranieri sulla popolazione detenuta totale
2005	33,3
2007	37,5
2010	36,7
2015	33,2
2025 (31 luglio)	31,5

FONTE: Associazione Antigone. Elaborazioni su dati del Ministero della Giustizia

In una prospettiva diacronica si osserva, ad esempio, che i detenuti romeni e albanesi hanno conosciuto un andamento decrescente: nel 2025 i primi ammontano al 10,9% degli stranieri reclusi (dato al 31 luglio), mentre 10 anni prima erano il 16,8% (dato al 31 dicembre 2015); similmente, i secondi sono passati dal 14,0% al 31 dicembre 2015 al 9,7% al 31 luglio 2025⁴. Trattandosi di collettività di lungo insediamento in Italia, tale tendenza è probabilmente effetto della loro crescente integrazione, dei ricongiungimenti familiari e della aumentata presenza di nuclei con figli.

Per altre collettività, anch'esse ampiamente rappresentate in carcere, si osserva invece un aumento. È il caso, ad esempio, dei marocchini (21,8% della popolazione straniera detenuta al 31 luglio 2025 contro il 16,4% del 31 dicembre 2015), come pure dei tunisini (11,1% al 31 luglio

¹ Cfr. Ministero della Giustizia, *Detenuti presenti italiani e stranieri. Anni 1991-2025*, 30 giugno 2025.

² Cfr. Ministero della Giustizia, *Detenuti presenti. Aggiornamento al 31 luglio 2025*, 2025.

³ Cfr. Dati aggiornati, per il 2025, al 31 luglio e, per il 2005 e il 2007, al 31 dicembre.

⁴ Cfr. Ministero della Giustizia, *Detenuti stranieri presenti. Aggiornamento al 31 luglio 2025*, 2025.

2025, a fronte del 10,9% al 31 dicembre 2015)⁵. In questi casi influisce, presumibilmente, la condizione di maggiore marginalizzazione e precarietà giuridica legata alla condizione di non comunitari, che ne può determinare lo scivolamento nell'irregolarità.

È significativo che, tra il 2023 e il 2024, in concomitanza con la riduzione del numero di disoccupati tra i ghanesi (-51,0%), i filippini (-44,8%) e gli indiani (-34,5%)⁶, l'incidenza tra i detenuti stranieri complessivi, al 31 luglio 2025, risultasse, per il primo e terzo gruppo, dello 0,8% ciascuno e, per i filippini, dello 0,4%, suggerendo che il maggior accesso al lavoro, la costruzione di nuclei familiari stabili e, in generale, una positiva inclusione diminuiscono il coinvolgimento nella criminalità.

I detenuti stranieri risultano incriminati principalmente di reati contro il patrimonio (26,4% di tutti quelli loro imputati), mentre solo lo 0,6% è recluso per associazione di stampo mafioso⁷.

Dalle tipologie di reato dipende, peraltro, la natura e la durata delle condanne. A tal riguardo è significativo che l'incidenza straniera tra i detenuti aumenti al diminuire della durata della pena inflitta: 29,6% tra i condannati dai 5 ai 10 anni; 36,9% tra quelli dai 3 ai 5 anni; 40,5% tra quelli da 2 a 3 anni. Per altro verso, la percentuale scende notevolmente se si passa a condanne più elevate: 20,2% nelle pene dai 10 ai 20 anni; 12,7% in quelle superiori ai 20 anni; appena il 7,6% tra i condannati all'ergastolo⁸. A conferma della minore gravità dei reati loro ascritti, si osserva che l'incidenza dei detenuti stranieri aumenta anche al ridursi della pena residua da scontare: si va dal 33,3% tra chi ha un residuo di pena compreso tra 2 e 3 anni al 37,1% e al 40,0% tra chi ha periodi rispettivamente da 1 a 2 anni e inferiori ad 1 anno⁹.

Questo dato va significativamente correlato alle informazioni sull'accesso all'esecuzione di pena esterna¹⁰: al 15 luglio 2025, i detenuti adulti che si trovavano nell'area penale esterna erano 142.436, di cui 29.503 stranieri (20,7%). Ciò mostra come, nonostante un alto numero di stranieri si trovi in una condizione penale che consente l'accesso alle misure alternative alla detenzione, di fatto tale soluzione resta loro preclusa.

La circostanza è tanto più preoccupante se si considera che la condizione degli stranieri in carcere è afflitta dalle forme di marginalizzazione che già soffrono nel tessuto sociale esterno: l'assenza di una adeguata rete di supporto, per chi non ha familiari o strutture stabili di riferimento sul territorio, fa sì che essi si trovino a scontare l'intera pena in carcere, anche se breve e con residui di pena minimi.

Né l'organizzazione interna al carcere riesce a rispondere adeguatamente alle esigenze di una popolazione straniera culturalmente variegata. Basti ricordare che in media, a fine 2024, operavano in carcere appena 1,7 mediatori culturali ogni 100 detenuti stranieri e che la carenza di spazi e relazioni in cui vivere la propria identità culturale, rafforzando il senso di appartenenza e, contestualmente, di accoglienza, appesantisce il loro status detentivo, acuendo fragilità e distacco.

⁵ Cfr. Associazione Antigone, *Senza respiro. XXI Rapporto sulle condizioni di detenzione*, 2025, p. 25-34.

⁶ Cfr. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *op. cit.*

⁷ Cfr. Ministero della Giustizia, *Detenuti per tipologia di reato. Aggiornamento al 30 giugno 2025*, 2025.

⁸ Cfr. Ministero della Giustizia, *Detenuti condannati per pena inflitta. Aggiornamento al 30 giugno 2025*, 2025.

⁹ Cfr. Ministero della Giustizia, *Detenuti condannati per pena residua. Aggiornamento al 30 giugno 2025*, 2025.

¹⁰ Cfr. Ministero della Giustizia, *Adulti in area penale esterna. Aggiornamento al 15 luglio 2025*, 2025.

D'importanza non trascurabile, rispetto alla controparte italiana, è l'età, tendenzialmente più giovane, della popolazione detenuta straniera, la maggior parte della quale ha tra i 30 e i 39 anni (35,4%), cui seguono i 40-49enni (25,1%) e i 21-29enni (23,0%). L'unica fascia di età in cui i detenuti stranieri superano i coetanei italiani è quella dei giovani 18-20enni, tra i quali, su un totale di 1.055 persone, 601 sono straniere (57,0%). Ma spesso sono proprio i percorsi di reinserimento dei giovani adulti stranieri a non funzionare: la facoltà, prevista dal Decreto Caivano, di trasferire un giovane da un Istituto penitenziario minorile (lpm) a uno per adulti, non appena abbia raggiunto la maggiore età, viene fin troppo disinvoltamente messa in atto per gli stranieri, di cui si presume un legame più debole con il territorio e al reinserimento dei quali si presta in genere minore attenzione. In tal modo si sposta altrove ciò che viene solitamente considerato un problema di difficile gestione, spesso interrompendo un percorso educativo già intrapreso. Per i giovani detenuti stranieri, le difficoltà aggiuntive di reinserimento sono molteplici: più difficile accesso al lavoro, difficoltà a mantenere i contatti con le famiglie di origine, carenza di mediatori culturali, regolarizzazioni ancor meno agevoli e ostracismo di diverse Questure. Ne deriva un più alto rischio di ricaduta nei circuiti criminali, anche solo per rispondere alle necessità primarie di sopravvivenza.

Con l'entrata in vigore del Decreto Caivano, il sistema penale minorile italiano, prima apprezzato dall'Ue, ha subito un notevole peggioramento. I dati confermano, infatti, la tendenza a una sovra-rappresentazione di minori e giovani adulti stranieri negli lpm¹¹: al 15 luglio 2025, su 546 giovani complessivamente detenuti, gli stranieri erano ben 248 (il 45,4%), a dimostrare come questi ultimi vengano più difficilmente reinseriti nel tessuto sociale.

La strada intrapresa è chiara: incrementare il ricorso al sistema penale nella convinzione che sia l'unico deterrente efficace. Si colloca nella stessa prospettiva il cosiddetto "Decreto sicurezza", promosso dal governo in base a un presunto "allarme sicurezza" non confortato dai dati di realtà. Le ricadute più drammatiche riguarderanno chi è privo di risorse, materiali e non, e già soggetto a povertà, marginalizzazione e minore accesso all'istruzione, come molti degli stranieri presenti in carcere. A dispetto del fatto che, invece, laddove i processi di integrazione hanno funzionato, il ricorso alla criminalità sia notevolmente diminuito.

¹¹ Cfr. Ministero della Giustizia, *Minorenni e giovani adulti in carico ai Servizi minorili. 15 luglio 2025, 2025.*